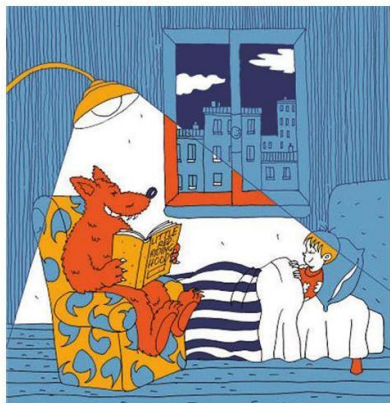


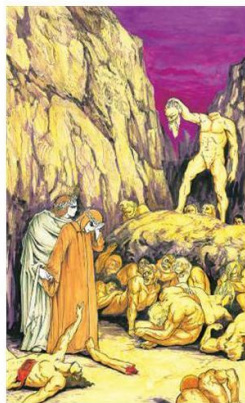
TENDENZE

Da Dante rivisto da un maestro dei manga a nuove edizioni di Alice e Pinocchio: illustrare un testo si conferma prima di tutto opera di interpretazione, persino indelebile

A volte basta guardare le figure



A sinistra, Giancarlo Ascarì e Pia Valentinis per il "Dizionario dei luoghi comuni" di Flaubert (Centauria) A destra, Go Nagai, "La Divina Commedia" (J-Pop; ©Go Nagai/ Dynamic Planning Inc) e "Le avventure di Pinocchio illustrate da Jacovitti" (Scholé) Sotto, Simone Stuto per il "Pinocchio" a cura di Salvatore Ferlita (il Palindromo)



nali e adeguatamente cupe di un giovane pittore siciliano, Simone Stuto. Più che un burattino, il protagonista di questa *Storia di un burattino* è una creatura da romanzo gotico, non dissimile dal mostro di Frankenstein, precocemente imbruttita e segnata della sofferenza. Nelle intenzioni di Colodi la vicenda doveva concludersi con l'impiccagione di Pinocchio, che muore pronunciando quell'esclamazione, «Oh babbo mio! se tu fossi quì!», che per Ferlita costituisce

un non inconsapevole richiamo alle ultime parole di Cristo sulla croce. Non sempre il legame tra illustrazione e interpretazione risulta così stretto, ma non per questo i risultati sono meno significativi. Ecco allora che i preziosi disegni di Mauro Evangelista per la nuova edizione di *Il principe felice e altre storie* di Oscar Wilde che Bompiani affida a una piccola schiera di traduttori (pagine 252, euro 16,00) riescono a istituire una distanza suggestiva rispetto all'immaginazione dello scrittore irlandese. A maggior ragione, chiedono di essere valorizzate per la loro funzione critica, nella chiave di un'anticipazione delle istanze surrealista,

le tavole che Salvador Dalí eseguì nel 1969 per il capolavoro di Lewis Carroll e che adesso vengono offerte al lettore italiano nell'edizione di *Alice nel paese delle meraviglie* allestita da Franco Lonati per la collana "Parola dell'Arte" di Morcelliana (pagine 138, euro 16,00). Un contributo di particolare rilevanza, questo di Dalí, perché riesce a mettere in questione e talvolta perfino a ribaltare l'impianto visivo di cui il libro tradizionalmente si avvale dal lontano 1865, quando il pittore londinese John Tenniel divenne il Doré, o magari il Gonnin, di Carroll. Le illustrazioni possono riscrivere un racconto in molte maniere, ciascuna delle quali ha una sua legittimità. C'è la via, oggi molto seguita, della *graphic novel*, che permette a Javier Fernández e a Fanny Marín, rispet-

tivamente sceneggiatore e disegnatrice, di riportare alla superficie la drammatica ambiguità di uno dei romanzi più importanti del cilenò Roberto Bolaño, *Stella distante* (a cura di Giulia Zavagna, *Sur*, pagine 192, euro 20,00). L'intreccio fra parola e immagine, questa volta, permea già la trama, al centro della quale sta un aguzzino della polizia segreta che, dopo essersi infiltrato come poeta tra i giovani intellettuali di sinistra, raccoglie un'allucinante documentazione fotografica sulle stragi e sulle sevizie compiute dal regime di Pinochet. Ma l'illustratore può anche agire come autore in proprio, come dimostra la divertita appropriazione di una delle più famose fiabe di Hans Christian Andersen da parte di Steven Guarnaccia: il suo *I vestiti nuovi dell'imperatore* (Corraini, pagine 32,

euro 18,00) è una parodia delle ossessioni imposte dalla moda, con immagine e testo che giocano a scambiarsi di posto. Non diversamente, la revisione alla quale l'opera di Gustave Flaubert è sottoposta da Giancarlo Ascarì e Pia Valentinis rende pressoché impossibile distinguere la citazione dall'imitazione. Ne deriva un *Dizionario illustrato dei luoghi comuni* (Centauria, pagine 120, euro 18,00) da ammirare non meno che da leggere. Perché la letteratura sarà anche l'occupazione degli oziosi», secondo la definizione sorniona di Flaubert. Ma non è detto che un libro, «qualunque esso sia», sia «sempre troppo lungo». Guardare le figure può essere un modo per accorciare le distanze, lasciandosi guidare dal gusto e dall'intuizione. E non sempre, per fortuna, va a finire che si ha paura dei ragni. Più spesso ci si appassiona e si diventa lettori senza neppure rendersene conto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

